

N. 33 in data 17 luglio 2007

OGGETTO: PRESENTAZIONE STATO ATTUALE DI ELABORAZIONE DEL PIANO DI ASSETTO DEL TERRITORIO

Introduce l'argomento il Sindaco con il seguente intervento.

E' presente il capo ufficio tecnico l'architetto Capitano, sono arrivati anche i progettisti a cui l'Amministrazione comunale ha affidato l'incarico di elaborare il Piano di Assetto del Territorio.

Che senso ha l'inserimento all'ordine del giorno di questo punto? È presto detto, voi sapete cos'è il PAT, il Piano di Assetto del Territorio, sapete la complessa attività che abbiamo posto in essere per addivenire all'adozione e all'approvazione di questo strumento complessivo di riassetto urbanistico del territorio. Siamo a ridosso della predisposizione, della definizione, della perfezione di una bozza di piano. Prima di andare a illustrare la bozza di piano alle categorie, ai cittadini quindi uscire nuovamente e fare un secondo giro di concertazione, dopo aver archiviato il primo giro di concertazione che, ricordate, abbiamo fatto a cavallo tra lo scorso anno e quest'anno per raccogliere le indicazioni principali che provenivano dal territorio nelle varie frazioni per associazioni, per categorie produttive, industriali, agricoltori, zone industriali (poi magari interverremo un po' più nel dettaglio) abbiamo una qualche idea elaborata, non lo dico in senso generico, ma nel senso che le idee ci sono, però, prima di uscire nuovamente per la presentazione di fronte alla popolazione abbiamo deciso di illustrarla, seppur in un Consiglio Comunale, - tra virgolette - "anomalo" in cui non è prevista nessuna votazione su questo punto all'ordine del giorno, ma per spirito informativo, per la massima trasparenza, per la necessità di coinvolgere tutti i Consiglieri comunali presenti all'interno del Consiglio Comunale, illustrare questo percorso che abbiamo fatto.

Ricordo, per i non addetti ai lavori, che siamo in fase di accordo di pianificazione, quindi siamo a ridosso della stipula, della perfezione e della sottoscrizione dell'accordo di pianificazione a tre fra Regione, Provincia e Comune.

Come sapete, i piani sono a cascata: c'è un Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, che fa capo alla Regione, un Piano Territoriale Provinciale di Coordinamento che fa capo alla Provincia e c'è il Piano di Assetto del Territorio che fa capo al Comune, Piano di Assetto del Territorio che poi avrà una sua successiva specificazione con il Piano degli interventi alla volta

del prossimo anno, quando sarà approvato definitivamente il Piano di Assetto del Territorio.

Ripeto, siamo in questa fase di accordo di pianificazione, abbiamo elaborato una bozza che adesso vi verrà illustrata. Successivamente andremo in adozione in Consiglio Comunale, dopo aver effettuato l'adozione, formalizzato l'adozione in Consiglio Comunale ci sarà l'approvazione nella cosiddetta Conferenza dei Servizi decisoria - anche qui un termine tecnico - in cui i tre diversi enti, Regione, Provincia e Comune, dopo aver adottato il Comune il PAT lo approveranno insieme proprio perché si tratta di piani concentrici che devono essere concertati. Cosa vuol dire concertati? Devono essere uno rispettoso dell'altro. Un conto è la partecipazione, che è la fase in cui i cittadini vengono alle assemblee pubbliche ed esprimono il loro gradimento, i loro suggerimenti e le loro osservazioni, questa è la fase della partecipazione. Un conto è la concertazione, ossia il momento in cui i tre enti, Regione, Provincia e Comune, devono verificare la sovrapposibilità, la coerenza dei diversi piani. Per quello andremo poi in Conferenza dei Servizi ad approvare con Regione, Provincia e Comune il Piano di Assetto del Territorio.

Questa di stasera è una comunicazione, infatti l'ordine del giorno recita: "Presentazione stato attuale", è una sorta di comunicazione antecedente la presentazione ufficiale della bozza e vorremmo discuterla anche con voi, recepire in questa sede qualche suggerimento.

Sottolineo già da adesso che alla ripresa dei lavori verso settembre - ottobre andremo fuori nuovamente come abbiamo già anticipato nei primi incontri, ritorneremo fuori, ritorneremo dalla gente, ascolteremo i suggerimenti e la faremo propria prima di andare nella fase di adozione in Consiglio Comunale.

Ho visto che sono qui presenti e li inviterei ad entrare in Sala, c'è l'architetto Paccone, l'architetto Magnani che è il capogruppo.

Non so come disporci, eventualmente o qui o lì, come andate meglio perché avete anche delle strumentazioni. Nell'ordine, appunto, il professor Carlo Magnani, Preside della facoltà di architettura a Venezia, capogruppo dell'impresa, l'ingegner Achille Ghizzo che si occupa della parte informatica e l'architetto Paccone, che molti di voi conoscono perché è colui che ci ha accompagnato nei nostri incontri itineranti.

Lasciamo un attimo di pausa per consentire di allestire i vari strumenti, poi direi di dare questo ordine ai lavori: dopo aver fatto questo discorso un po' introduttivo, passerei la parola fra alcuni minuti, quando saremo pronti, al professor Magnani che presenterà ufficialmente il lavoro svolto, farà le sue considerazioni sullo stato attuale della programmazione

urbanistica qui a Ponte di Piave. L'architetto Paccone entrerà nel dettaglio ed illustrerà con alcune carte tematiche, con alcuni ausili anche audiovisivi la bozza di Piano di Assetto del Territorio ed eventualmente l'ingegner Ghizzo è disponibile per eventuali integrazioni, lui si occupa di tutta la parte grafica, parte importante che riguarda il corredo di tutta la cartografia che deve accompagnare questo strumento corposo, nuovo, lo sapete tutti per noi amministratori, per i tecnici. C'è il grosso argomento anche della VAS, della Valutazione Ambientale Strategica, tutti argomenti su cui poi entrerà nel dettaglio l'architetto Paccone. Intanto che stanno sistemando, c'è anche abbastanza tranquillità, non c'è gran movimento, passerei la parola al professor Magnani, lo ringrazio per essere intervenuto e lo inviterei a prendere la parola.

PROF. MAGNANI: Grazie, signor Sindaco. Buona sera a tutti.

L'intervento del Sindaco poco fa ha già descritto un percorso che è il percorso che dovrebbe accompagnare lo sviluppo e la progressiva messa a punto di questa nuova fase degli strumenti urbanistici di questo Comune. Come sapete tutti, è una fase che sta coinvolgendo tutti i Comuni del Veneto. Credo valga la pena di spendere alcuni minuti di riflessione sul senso dei nuovi strumenti urbanistici: non è più un Piano Regolatore come quelli che tutti noi abbiamo conosciuto in una precedente stagione dell'urbanistica, ma è il rapporto tra Piano di Assetto Territoriale, Piano degli Interventi e Valutazione Ambientale dovrebbe costituire una sorta di triangolo tra una visione di medio - lungo periodo, il Piano di Assetto Territoriale, una sua progressiva attuazione nel tempo e contemporaneamente a garanzia della collettività anche la valutazione ambientale.

Perché questa nuova strumentazione urbanistica? Innanzitutto, perché i Piani Regolatori delle precedenti stagioni, che di solito venivano approvati in una notte, erano cartacei, come sapete, era una mappa con un disegno. I vecchi Piani Regolatori, nel momento in cui venivano approvati, erano costituiti da una mappa generale del territorio del Comune che, nel momento dell'approvazione, attribuiva i diritti edificatori a tutti i soggetti coinvolti nel processo urbanistico di urbanizzazione.

Questo era uno strumento disegnato, rigido e la sua rigidità è quella che ha fatto sì che tutti i Comuni italiani ed anche quelli del Veneto abbiano conosciuto successivamente una stagione costituita da varianti, di numero più o meno grande, che nascevano per le ragioni più disparate, ma per vederlo dal punto di vista della tecnico-urbanistica in realtà introducevano la dimensione

temporale all'interno dello strumento. In effetti, un lungo dibattito sull'urbanistica metteva a fuoco questo come una carenza degli strumenti vigenti, cioè di non essere in grado di confrontarsi con l'elasticità necessaria dovuta al tempo che mutava. Primo elemento. Secondo elemento: il piano aveva una certa durata temporale ed ancora si configurava come uno strumento che ad un certo momento scadeva, bisognava rinnovarlo, i rinnovi erano sempre complicati e ulteriormente si procedeva con varianti. Un altro elemento di difficoltà era costituito dalla sua attuazione perché quel disegno che veniva approvato poteva essere realizzato in ogni sua parte indipendentemente da un coordinamento, per esempio tra opere dei lavori pubblici ed urbanizzazione privata. Veniva realizzato attraverso l'applicazione degli standard urbanistici..

... in un sistema di parchi o di giardini a disposizione di tutti. Questi elementi di criticità riconosciuti nella precedente strumentazione hanno in qualche modo animato una nuova fase di leggi regionali, che sono uscite in diverse Regioni italiane, tra cui il Veneto, che hanno cercato di mettere insieme i due aspetti, cioè un Piano di Assetto Territoriale, cioè una visione anche di medio - lungo periodo per tutta la comunità, per tutti i cittadini e a disposizione, invece, delle Amministrazioni nelle loro successive tornate dei Piani di Interventi, nel senso di discutere poi con la popolazione quali sono le priorità che, ovviamente, di tornata in tornata amministrativa possano emergere e su cui la comunità si può identificare.

La Valutazione Ambientale è un ulteriore elemento di garanzia, a mio giudizio, e qui c'è un altro problema che riguarda le tecniche della pianificazione: in molti casi le valutazioni ambientali tendono a ridursi a parametri numerici, io credo che questo sia anche un aspetto importante, ma soprattutto penso che le Valutazioni Ambientali non debbano essere fatte alla fine del processo, come spesso capita quando si fanno delle brutte strade, si dice poi alla fine: "Facciamo delle opere di mitigazione così cerchiamo di nascondere i disastri che abbiamo fatto", penso che sia un atteggiamento un po' rinunciatario, bisognerebbe fin dall'inizio sapere che un'opera di trasformazione, che è del territorio che si va proponendo, deve avere delle valenze ambientali di qualificazione delle cose, non basta mettere una fila di alberi per nascondere ciò che non vogliamo più vedere. Quindi questo insieme di strumenti dovrebbe essere quello che consente di inoltrarsi, di affrontare una nuova fase della pianificazione.

Se questo è lo scenario molto succintamente degli strumenti proviamo a chiederci qual è la fase che stiamo

attraversando dal punto di vista delle nostre città e dei nostri paesi. È difficile, almeno a me pare che sia difficile nel caso anche nostro, sostenere di volere o dover affrontare una fase di grande espansione, di crescita del Paese. Penso che se possiamo convenire su questo punto, cioè che il territorio che possediamo è la risorsa comune di tutti, cioè la sua qualità, il suo uso fatto con attenzione, è una questione che riguarda tutti, ebbene, penso che dovremmo fare una prima affermazione che è quella di dire che, ciò che c'è è sicuramente la maggiore parte rispetto a ciò che possiamo fare di nuovo. Che cosa significa questa frase? Probabilmente che, se è vero che ciò che possiamo pensare di fare di nuovo è solo una parte di ciò che già esiste, allora dobbiamo pensare che ciò che si può fare di nuovo dovrebbe in qualche modo confrontarsi con un'idea di miglioramento di ciò che esiste, non essere solo quantità aggiunta, ma disegnare, diciamo pensare una serie di interventi che riescono a riqualificare ciò che già esiste.

Riqualificare e riqualificazione sono delle parole che vengono spesso utilizzate in questi anni proprio per cercare di descrivere questa fase differente di riflessione sulla città.

Quando si parla di riqualificazione un altro passaggio necessario sta nella parola stessa: l'idea che ciò che esiste ha qualche tipo di difetto, ha una qualche forma di criticità che possiamo riconoscere. Le forme di criticità sono di diverso tipo, possono essere di bisogni nuovi, rispetto a 50 anni fa la percentuale di tempo libero che ciascuno di noi ha è sicuramente una percentuale un po' superiore. Le necessità dei bambini nei termini dell'educazione, degli asili, del tempo continuato ecc., sono sicuramente diverse da quelle che avevo io nella mia infanzia, per esempio; quindi un orizzonte sui bisogni nuovi, emergenti, dunque anche sul mutare delle sensibilità nei confronti delle cose.

D'altra parte il Veneto negli ultimi 50 anni, come sappiamo, ha visto mutare sostanzialmente il livello di benessere collettivo e, quindi, è ovvio che un livello di benessere diverso implica anche diversi bisogni, diverse sensibilità nei confronti delle cose. Un altro aspetto della criticità è quello di vedere, per così dire, ciò che oggi ci sembrano essere stati degli errori, forse la dispersione urbana del Veneto è certo qualcosa che è servito complessivamente alla Regione con l'aumento di benessere di cui parlavo prima, però è vero che la ricaduta in termine di congestione di traffico, di inquinamenti, cose del genere, sono qualche cosa con cui ci siamo confrontando. Quindi ci sono delle criticità da vedere nei termini di correggere errori, correggere distorsioni e dunque pensare che ciò che si può fare

possa andare nella direzione di correzione di quegli errori.

Se questo, che ho appena cercato di esporre, può essere assunto come un orizzonte all'interno del quale muoverci, credo che a questo vada aggiunto un ulteriore elemento che è quello dei mutati rapporti fra intervento pubblico ed intervento privato. Scusatemi se lo dico in termini così banali, ma sempre all'interno del dibattito sull'urbanistica per molti decenni in qualche modo le città vedevano l'intervento pubblico come l'evento esemplare di produzione di attrezzature, di asili, le scuole, i centri civici e via di seguito e l'intervento privato che andava per la sua strada senza avere relazioni con l'intervento pubblico.

Nei casi delle città più grandi vi erano interventi di Piani di edilizia economica popolare che per una stagione lunga dell'urbanistica era una parte esemplare, o volevano essere una parte esemplare dell'intervento urbanistico, in contrapposizione a una parte della città che si sviluppava sulla base di interventi privati che era visto come una città delle pure quantità edilizie.

Credo che questo clima sia mutato, credo che il rapporto tra pubblico e privato sia un orizzonte di collaborazione e che vada giocato interamente sul tavolo, cioè vada giocato all'interno dei nuovi strumenti urbanistici. Questo che cosa vuol dire? Vuol dire che una parte del diritto amministrativo sta cambiando e in parte genera incertezze come credo gli amministratori sappiano bene, in parte apre possibilità. Per fare un esempio, legato alla legge urbanistica, i crediti urbanistici cosiddetti consentono spostamenti di volume da un'area all'altra, quindi riconoscono i diritti, ma non legati ad una specifica area, possono essere spostati che è un'affermazione semplice da fare in una serata come questa, ma che in realtà apre una procedura amministrativa molto complessa da gestire e che può incorrere in ricorsi e contenziosi piuttosto complicati. Però anche questo è un sintomo che è il rapporto tra pubblico e privato, è un contesto dentro il quale ci si muove che è in corso di mutamento.

L'altro elemento interessante di questa parte della nostra possibile riflessione è che questo rapporto differente tra pubblico e privato, giocato come dicevo tutto sul tavolo, quindi di fronte all'interesse della popolazione, implica in qualche modo la condivisione dei processi perché è ovvio che, se si fa muro contro muro, o si arriva a forme di contrapposizione grave senza condivisione degli obiettivi, è chiaro che quel Piano degli Interventi che dovrebbe essere all'interno del Piano di Assetto Territoriale trova poi delle difficoltà nell'andare avanti.

Quindi, diciamo che questo orizzonte del confronto è quello che dovrebbe dimostrare ed essere a disposizione di tutti per capire la fattibilità dei processi che vengono descritti, per discuterne, per portarli avanti ciascuno dal suo punto di vista.

Però tutto questo, ovviamente, questo orizzonte della condivisione è difficile da raggiungere se al centro delle questioni noi non sappiamo mettere, non sappiamo affermare per così dire una serie di valori e di obiettivi che riconosciamo nelle cose che vediamo, che riusciamo ad identificare nella nostra città come questioni non negoziabili - è una parola un po' dura -, come questioni che riguardano tutti, come obiettivi che si vogliono raggiungere. E questa è una parte del problema. L'altra parte del problema, ovviamente, è partire dai processi in corso, quali sono le cose che stanno avvenendo, quali sono le opere già finanziate o in corse di finanziamento, perché, ovviamente, da un lato rappresentano risorse che in qualche modo vengono spese sul territorio, investimenti in corso e dall'altro rappresentano cose che avverranno.

Se tutto questo può essere condivisibile, e noi ci siamo trovati nell'impostare questo lavoro due questioni che sono, a mio giudizio, di rilevantissima importanza per tutti i paesi e le città del Veneto, ed anche qua ovviamente lo si dimostra, che riguarda il problema della mobilità, del traffico e il problema del paesaggio. Sono due questioni, ripeto, importantissime e che riguardano il singolo Comune e contemporaneamente i Comuni contermini ovviamente, e questo è uno degli elementi di difficoltà nell'affrontare le questioni. Nel caso nostro è ovvio che la presenza della strada statale, che è stata all'origine della nascita della città, è stato ciò che ha consentito al paese di crescere, è chiaro che oggi si presenta come un elemento di separazione, come un elemento di pericolo per cui quel traffico o quella mobilità che 50 anni fa era ciò che portava sviluppo, oggi si presenta come un elemento di criticità. È uno dei fenomeni a cui alludevo prima.

Per fortuna c'è già un progetto di by-pass, di circonvallazione, chiamiamolo come vogliamo, per fortuna questo è anche realizzabile in due tranche e questo quindi fa intravedere una possibilità di risolvere il problema del traffico di attraversamento. Possiamo fermarci qui, possiamo dire che uno dei problemi del paese è semplicemente risolvere il problema del traffico di attraversamento. Penso che non sia sufficiente. Penso che si debba fare un'affermazione se non altro di principio, nel senso che la strada che conosciamo è una strada che ha progressivamente prodotto asfalto, sui suoi bordi, dilatando la sezione carrabile nel corso dei decenni, che oggi siamo in grado di leggere come un

elemento dicevo di criticità o forse anche di degrado in alcune parti; se è vero che quella sezione trasversale non serve più per la quantità di traffico che dovrebbe spostarsi sulla circonvallazione, allora è vero anche che quello spazio pubblico, perché una strada è comunque spazio pubblico, nel momento in cui attraversa il centro del paese può diventare qualcosa d'altro, e qui inizia il problema, cioè nuovo investimento all'esterno del paese può corrispondere un investimento altrettanto rilevante all'interno del paese nella prospettiva di riqualificazione che è quella di cui parlavo prima. Cioè quello spazio che in questo momento ci appare semplicemente come uno spazio asfaltato può essere riarticolato, può essere alberato, si può restringere la sezione carrabile, si possono trovare i posti di parcheggio dove servono e via di seguito, cioè può ritornare a essere a servizio della centralità del paese. Ma se ritorna ad essere a servizio della centralità del paese vuol dire che quel rapporto di separazione, che in questo momento la strada opera può essere messo in discussione. Allora qui inizia un altro percorso di rilettura della struttura urbana del paese, che è quello di capire quali sono i soli luoghi principali, certamente il Municipio e questo va da sé, però anche i giardini, le scuole, gli asili, come queste attrezzature possono non solo essere dei punti nello spazio urbano, ma essere collegate da percorsi? E come questi percorsi possono essere il più possibile migliorati, ripavimentati e rialberati e via di seguito? Come può esistere anche all'interno di una realtà relativamente piccola come la nostra, una maglia di percorribilità alternativa a quella carrabile? Come si possono portare a spasso i bambini percorrendo degli spazi pedonali e verdi piuttosto che portarli all'interno degli spazi carrabili? Questo è il quesito che si apre sempre a partire dall'idea di fare la circonvallazione. Non è solo un problema di traffico, è un problema anche di riuscire a ri-immaginare, a riappropriarci degli spazi urbani.

Vi rendete immediatamente conto che tutto questo significa, in termini di politica urbanistica, di politica urbana, anche considerare quali sono le proprietà pubbliche esistenti oppure quelle private disposte a convenzionarsi con l'ente locale per cedere una parte della proprietà, per aprire un parco, per mettere a disposizione spazio o per scambiare proprietà. Tutto questo ha senso se quell'obiettivo, di cui parlavo poco fa, della riqualificazione degli spazi e ciò che ho cercato di scrivere poco fa, è un obiettivo condivisibile. Questa è la sfida che ci pone una riflessione sul Piano di Assetto Territoriale e sui Piani di Interventi che si possono fare.

Dicevo prima mobilità come uno degli aspetti e poi il paesaggio. Parlare qui di paesaggio è molto facile perché tutta la parte sud si appoggia sul Piave, fra l'altro in un punto con aree golenali molto vaste, però, il problema è che questa, per così dire, è un'eredità, possiamo discutere se ci è stata consegnata dalle generazioni precedenti in buono stato di conservazione buono oppure meno buono, certo è che questa condizione geografica fa sì che il senso della tutela su quel bene si esprima il più delle volte, e lo sapete benissimo, nella forma del vincolo, è un vincolo di fronte ai pericoli, è un vincolo di carattere paesaggistico. Vincoli. Allora certamente esiste un problema di espressione attraverso i vincoli se non altro per mettere in guardia, per non dimenticarsi della natura dei corsi d'acqua, in molte delle nostre città lo sapete anche in Veneto da Vicenza a Padova l'acqua è stata allontanata dalla vita collettiva, è stata dimenticata con, peraltro, grandi problemi di carattere idraulico che riguardano gran parte del territorio del Veneto.

E, quindi, il vincolo in qualche modo è un sistema di memoria, ma non può essere semplicemente l'inibizione di qualsiasi cosa. Da un lato si pone un problema di capire in che modo quel fiume, quelle acque, quelle ghiaie, quegli argini e quelle aree golenali sono risorsa e da che punto di vista. Sono valore e da che punto di vista: c'è un valore collettivo, della memoria, dei ricordi; c'è un valore che riguarda le risorse da tutelare, gli escavi dissennati che sono stati fatti in gran parte dei nostri fiumi; c'è un valore che riguarda la flora e la fauna, ci sono valori che si possono immaginare che riguardano l'idea che ormai le nostre città si sono separate per così dire dal paesaggio che le circondava. Immagino che tutti abbiamo letto qualche cosa sui viaggi nel Veneto e le descrizioni del Veneto e del rapporto tra la campagna e i campanili che segnavano i diversi paesi ovviamente quando si guarda ciò che c'è costituiscono un elemento di nostalgia. Non riesco, almeno penso, mi piacerebbe, spero che possa essere un desiderio collettivo quello, per così dire, di riancorare i nostri paesi, le nostre città al loro paesaggio specifico.

E qui nel caso nostro si pone il problema di riuscire a collegare o a restituire il rapporto col fiume alla vita di tutti, cioè ad un rapporto più facile, ad un rapporto che riesca a vedere quella dimensione estesa del verde, delle alberature ecc. a riportarlo fino all'interno della città ovviamente declinando le misure e declinandone i caratteri. Quindi, ancora una volta l'andare oltre una visione per parti separate del territorio, ma ricostituire un sistema, una sequenza di spazi e di percorsi e di percorsi possibili. Quindi spazi agricoli, percorsi alberati fino ad arrivare ai giardini urbani,

fino ad arrivare alla piazza davanti al Comune che ovviamente non è un parco, è una sistemazione di uno spazio pubblico. Non solo, ragionando attorno a questi temi - e dopo lo vedremo anche nell'illustrazione dell'architetto Paccone - abbiamo visto che effettivamente ci sono delle possibilità concrete di poter andare in questa direzione. Non solo, anche rimettendo in gioco alcune parti di campagna residuale, ormai compresa all'interno dello spazio urbano, dello spazio urbanizzato, che potremmo rinominare come una sorta di parco agricolo e, quindi, diventare una specie di punto di riferimento in questo ideale percorso da sud verso nord attraversando le parti centrali del paese. Ecco, quindi, che il lavoro su un Piano di Assetto Territoriale può aiutare collettivamente a compiere un percorso e una discussione che aiuta non solo a riconoscere ciò che c'è, a guardare ciò che c'è, ma anche ad immaginare come ciò che c'è può trasformarsi in qualcosa di diverso che possa incrociare i bisogni dei singoli soggetti, ma possa anche rimettere in valore, riattribuire valore a condizioni della produzione, che esistono.

Non solo questo. È ovvio che poi anche le nuove espansioni, le nuove crescite possono essere ricondotte non necessariamente solo al consumo dello spazio agricolo, ma alla sostituzione di edifici esistenti, il caso della cantina sociale è una cosa di cui si sta discutendo, che significa lo spostamento di un'attività produttiva e il recupero di quell'area ai fini urbani, quindi rimuovere una certa stratificazione che è avvenuta nel corso degli anni e che ora è un problema.

Così come anche le zone industriali non è che debbano essere considerate delle zone a perdere, perché normalmente si dice: ci occupiamo di giardini e spazi pubblici e poi dopo c'è la zona industriale e non ne parliamo. La cosa che mi sembra interessante e che è frutto anche degli interventi del Sindaco nelle ultime settimane è che persino sulla zona industriale è possibile avviare un processo di riqualificazione, addirittura proponendo non tanto una crescita della zona industriale, quanto proponendo una sorta di densificazione della zona industriale stessa, cioè una maggiore intensità d'uso, ed aprendo in questo processo anche all'idea che, all'interno della zona industriale, possano esservi quello che si chiama l'asilo aziendale, possa diventare una zona attrezzata, quindi non più solo di pendolarismo avanti e indietro, ma anche a servizio della collettività. Anche questo porterebbe a completare questo giro d'orizzonte di questa serata di mezzo percorso, per così dire, pensando e proponendovi di riflettere su tutti gli aspetti della vita sociale del paese, pensando che uno strumento urbanistico non è il

libro della verità. Cerco di spiegarmi: non è che ciò che possiamo disegnare noi accadrà per inerzia, e spesso i vecchi Piani Regolatori erano un elemento di confusione da questo punto di vista, spesso anche gli architetti hanno contribuito a questo elemento di confusione, disegnando delle cose e dicendo che poi il disegno diventava la verità. Non è così! Credo che la partecipazione tanto più interessante e credo appassionata, tanto più può contribuire a definire quel sistema di valori ed obiettivi che possono riguardare tutti. Credo che anche il ruolo degli amministratori sia tanto più appassionante ed interessante, tanto più riesce a tenere questo dialogo con la popolazione, essere interprete diciamo dei desideri di tutti. Per così dire, un Piano di Assetto Territoriale può essere come cruscotto della nostra automobile, cioè un sistema di orientamento per poter sapere ciò che viene fatto se va nella direzione auspicata oppure no. E, in qualche modo, i documenti che stiamo preparando, oltre ad essere quelli disponibili e che dovrebbero animare questa discussione dovrebbe essere questa sorta di bussola di orientamento per il futuro di questa comunità che io spero riesca a raggiungere tutte le cose che ho cercato di descrivere. Grazie.

SINDACO: Ringrazio il professore perché ha dato una pennellata alle problematiche, ma anche alle risorse del paese e ci disegnato quelle che possono essere le prospettive del futuro sviluppo, ma anche le problematiche effettive che ci sono e non si è nascosto di fronte a nulla, ma come amministratori ci ha riversato a noi in effetti questo tipo di problematiche di fronte alle quali dobbiamo comunque porci.

Il senso della riunione di questa sera è perché tutti quanti amministratori qui dentro, in primis, e poi anche cittadini, siano al corrente di alcune scelte strategiche anche che si devono fare perché quando si parla di alcuni passi importanti, ad esempio, ha citato il passaggio alla riqualificazione della zona industriale e al ripensamento di alcune aree sono tutte decisioni che vanno prese con un adeguato processo costruttivo e di dialogo - fra virgolette - "anche competitivo" con il privato visto che a più riprese è stato citato anche il rapporto fra pubblico e privato.

Ecco che questo percorso che noi abbiamo fatto prima per raccogliere indicazioni dalla popolazione, ora per in qualche misura riassumerle ed elaborarle, ripresentarle in maniera comunque non definitiva ha un senso preciso, cioè voler disegnare le linee strategiche verso le quali l'Amministrazione ha inteso indirizzarsi, dando mandato e linee strategiche precise al raggruppamento di professionisti che sta lavorando per noi.

Adesso passerei la parola per poi aprire il dibattito e ringrazio anche l'architetto Capitanio, che è qui presente, capo Ufficio tecnico per il supporto che ci dà e comunque per il collegamento che mantiene con lo studio del professor Magnani. Passerei la parola, appunto, all'architetto Daniele Paccone che tanti non conoscono, comunque i Consiglieri sicuramente conoscono, perché a più riprese ci siamo incontrati e chi è venuto ad assistere agli incontri esterni lo ha anche sentito fuori sede municipale.

ARCH. PACCONE: Buona sera a tutti.

Il mio compito, il compito che ci hanno dato, anche rispetto all'ordine del giorno, è quello di provare a riportare quello che stiamo facendo per attuare ciò che ha detto il professor Magnani ha detto poco fa. Un programma ambizioso come mi pare sia stato colto, però anche un programma interessante e che ci fa venire voglia di provare ad attuarlo.

Il compito che mi sono dato è quello di provare a riportare lo stato di attuazione del lavoro che stiamo facendo, quindi del percorso che abbiamo impostato per arrivare alla predisposizione di questo nuovo strumento che è il Piano di Assetto del Territorio. È un percorso che è previsto dalla legge regionale che è in qualche modo restituito da questo schema, che prevede una prima fase preliminare di relazione di un documento preliminare, di una relazione ambientale, sono due documenti preliminari a loro volta del Piano e della VAS, della Valutazione di Sostenibilità, che sono il primo atto formale di avvio dello strumento; ed è un atto che si chiude con un accordo di pianificazione con la Regione e con la Provincia perché la legge dà questa opportunità, quella di scegliere un percorso di pianificazione coordinata con gli organi di livello superiore. Anche questa è una novità rispetto alla procedura normale, è un piano che avete adesso e le sue varianti come credo sappiate ha una procedura che prevede l'adozione in Consiglio Comunale, l'approvazione in Consiglio Comunale successivamente alle osservazioni e poi il fantomatico invio in Regione e la lunga attesa per il ritorno possibilmente con il parere favorevole da parte della Regione.

Ebbene, questa è una procedura nuova, introdotta dalla nuova legge, il Comune decide di adottare questa strada ed è una procedura che consente di chiudere lo strumento assieme alla Regione e in questo caso anche alla Provincia; quindi speriamo, pensiamo e crediamo con una notevole riduzione di tempi e soprattutto con una maggiore condivisione anche da parte degli organi superiori. Il primo atto di questa copianificazione, cioè di questa pianificazione in accordo con la Provincia e

con la Regione è la stipula di un accordo che viene fatto sulla base di quei due documenti che dicevo prima e che, rispetto al percorso, è il prossimo atto che dovremmo fare, nel senso che i due documenti sono già stati inviati in Regione e in Provincia, si tratta di calendarizzare da parte della Regione soprattutto la stipula dell'accordo, quindi di chiudere praticamente questa fase, che è la fase che dà l'avvio alla redazione vera e propria del Piano.

Un Piano che sarà adottato in Consiglio Comunale, che sarà osservato e successivamente approvato ancora una volta in accordo con la Regione e con la Provincia. A questa procedura noi abbiamo pensato di introdurre, di inserire un'ulteriore fase che è quella che vedete a metà, che abbiamo chiamato la bozza del PAT che è un'ulteriore fase interna all'ambito comunale che pensiamo utile per la discussione sulle scelte, per la loro condivisione perché, come si diceva prima, appunto, il senso di un piano che la legge definisce come piano di governo del territorio è quello di governare un territorio. Ma questo avviene solo se c'è la condivisione degli obiettivi da parte della comunità nel suo complesso.

Per cui abbiamo introdotto questa ulteriore fase della bozza che è una sorta di brutta copia diciamo di quello che sarà il piano, di una brutta copia perché è possibile di correzioni, di aggiustamenti e, quindi, di discussione. Noi pensiamo che questa fase, cioè la presentazione della bozza possa avvenire immediatamente dopo l'estate, credo, un calendario che ci siamo dati e credo possiamo mantenere, questo incontro è una prima presentazione ancorché senza elaborati da poter verificare, ma che introduce questa fase.

Se questo è il percorso, questa seconda diapositiva cerca di illustrare i documenti invece, perché anche qui dovremmo imparare ad usare dei termini nuovi e a vedere degli strumenti nuovi. Fino ad ora avevamo un Piano Regolatore fatto di tavole al 5.000 e al 2.000, parlo in termini tecnici ma credo che ormai sia diventato anche patrimonio comune questo tipo di strumento, le norme tecniche e il regolamento edilizio.

La nuova legge modifica anche questi elaborati e stabilisce che il Piano Regolatore, quindi il documento che programma le scelte urbanistiche della città, sia costituito da un quadro conoscitivo, da un piano di assetto vero e proprio e da una valutazione ambientale e strategica delle scelte di piano; questi sono gli strumenti che - e lo dico al Consiglio - il Consiglio dovrà adottare in buona sostanza e che compongono il nuovo Piano Regolatore.

Questo sarà completato con il Piano degli Interventi che è il cosiddetto "Piano del Sindaco", cioè un piano

operativo che dovrebbe proporre l'attuazione di quanto previsto dal Piano Generale per un periodo di validità di cinque anni sostanzialmente e che in questo schema non c'è. Come già detto, la novità importante oltre a questo doppio livello di pianificazione, così lo chiamano i tecnici, quello strutturale e quello operativo, è quello dell'introduzione di una valutazione delle scelte di piano fin dall'inizio della fase di pianificazione, quindi l'introduzione di quella che viene chiamata la VAS, croce e delizia degli urbanisti in questo momento, perché, in realtà, è uno strumento non dico da inventare, ma comunque da ricalibrare rispetto ad altri strumenti. Rispetto a questo, noi abbiamo puntato su un aspetto, cioè facendo il semplice anche ragionamento che, se l'obiettivo è un piano che ha delle scelte condivise, questo obiettivo forse va perseguito in primis cercando di rendere leggibili le scelte, renderle comunicabili, provare a fare in modo che si possano essere effettivamente oggetto di discussione, per cui l'operazione che pensiamo potrebbe essere fatta, e che iniziamo questa sera proprio, è quella di lavorare cercando di riportare i ragionamenti, le famose analisi del piano, secondo degli schemi che cercano di essere il più comunicabili possibili, quindi il più possibile anche di discussione.

Per far questo abbiamo utilizzato una sorta di escamotage comunicativo che cerca di restituire l'insieme delle analisi, ma anche degli obiettivi che ci proponiamo, come risposta ad una serie di domande molto semplici; le domande fanno riferimento a come è fatto il territorio di Ponte di Piave, come è fatto dal punto di vista fisico proprio, come funziona questo territorio, poi vedremo che gli aspetti che abbiamo indagato in questa fase ce ne saranno degli altri, ma in questa fase soprattutto solo il funzionamento della viabilità, della mobilità, il funzionamento idraulico e come si è trasformato il territorio, cioè come si è venuti, con le trasformazioni più recenti, a questa configurazione territoriale. E, da ultimo, come potrà essere questo territorio.

Tutto questo cominciamo ad accennarlo fin da stasera, e cominciamo ad accennarlo in una prima fase, appunto, come dicevo prima, cercando di utilizzare alcune cartografie che provano a rispondere a queste domande.

Questa prima risponde alla domanda "come è fatto il territorio", cioè di quali cose fisicamente è costituito. Abbiamo posto l'attenzione su alcuni aspetti, sugli edifici, ad esempio, provando ad estrapolarli dalla mappa (una prima piccola parentesi: noi lavoriamo con le mappe, quindi con delle carte).

Questa è una mappa che restituisce l'insieme dell'edificato.., questo è il confine comunale, poi vedremo mappe più o meno dello stesso tipo, per cui

cominciamo dalla prima a descriverla un po', il limite è comunale, il territoriale di Ponte di Piave con gli edifici sul territorio. Le ombre che vedete sotto sono le curve di livello, sono le differenti quote di un territorio che, a prima vista, sembra piatto, lo è se lo confrontiamo con un ambito di altro tipo, però, ad esempio, vedremo come questa cosa influenza il regime idraulico, di fatto alcune piccole e lievi differenze ci sono.

Le parti più chiare sono le parti più basse diciamo, le parti più scure sono quelle più alte, si individua facilmente ad esempio l'argine che è questa macchia più scura, come anche facilmente si individua un andamento dal basso verso l'alto, da ovest verso est, quindi verso il mare.

Guardandola un po' più da vicino si vede che le parti edificate, specialmente quelle di più antico impianto, si collocano non a caso nelle parti più alte del territorio. Ma osservando più da vicino questa mappa, che a noi sembra sempre abbastanza suggestiva, si ricominciano a riconoscere dei modi di raggrumarsi degli edifici che rinviano ad alcuni tipi di insediamento su cui poi potremmo tornare. È evidente l'addensamento verso i nuclei, così come è anche evidente la concentrazione degli edifici più grandi, che sono quelli della zona industriale, ma meno evidente ad occhio non tanto allenato sono queste densificazioni lungo strada, possiamo chiamarle così, che in questo territorio, ve lo anticipo subito, meno che in altri territori di sicuro, però anche in questo territorio cominciano ad essere presenti e sono parti abitative, quindi parti vissute, parti di città.-.

Ultimata l'illustrazione dell'Arch. Paccone, il Sindaco ringrazia l'Architetto per la panoramica fatta sul territorio e sulle problematiche presenti anche di ordine sociologico per quanto riguarda i cambiamenti intervenuti nella popolazione; evidenzia che il Comune si deve dare ora un Ufficio di Piano per avere uno spazio idoneo per impostare il lavoro da fare; evidenzia, infine, che la normativa regionale ha subito varie modifiche per quanto riguarda la predisposizione della VAS che ha complicato il lavoro per arrivare all'accordo di pianificazione.

Aperto il dibattito si hanno i seguenti interventi:

Cons. Boer: ringrazia il Prof. Magnani e gli Architetti presenti per l'illustrazione fatta; auspica di poter avere una copia degli elaborati illustrati per poterli esaminare in modo più approfondito; chiede chiarimenti su cosa si intende per parco agricolo e cosa è previsto nella frazioni per nuove edificazioni.

Cons. Lorenzon Serena: ringrazia il Prof. Magnani per l'illustrazione fatta; chiede di poter valutare con più calma le problematiche da porre ai fini della redazione del PAT; chiede quindi se si può intervenire relativamente alle varianti al PRG già approvate dalla Regione; chiede la possibilità di esaminare con più calma le varie problematiche illustrate anche attraverso la Commissione Urbanistica; conclude evidenziando che prima di fare proposte ha bisogno di poter valutare più approfonditamente anche sentendo i cittadini.

Cons. Zago: ringrazia gli Architetti Paccone e Magnani per le relazioni; chiede come si intende pubblicizzare il materiale di analisi presentato; evidenzia che tale materiale, oltre ad essere a disposizione presso l'Ufficio di Piano potrebbe essere inserito nel sito web del Comune in modo che i cittadini lo possano conoscere; auspica che anche la Commissione Urbanistica possa essere coinvolta nell'esame delle problematiche emerse.

Cons. Dal Pizzol: ringrazia per la precisa esposizione fatta; evidenzia che preferisce ritornare con più calma sugli argomenti illustrati; sollecita il Sindaco a far funzionare la Commissione Urbanistica; ringrazia nuovamente tutti quanti.

Cons. Morici Sante: ringrazia i professionisti per l'esposizione fatta; evidenzia che le osservazioni si faranno in Commissione che occorre far funzionare.

Arch. Paccone: evidenzia che il materiale illustrato è una rielaborazione che è contenuta nella bozza in corso di elaborazione che verrà formalizzata; per quanto riguarda il parco agricolo, precisa che si tratta di dare un ruolo collettivo ad un'attività che è sostanzialmente privata; si tratta di incentivare l'uso collettivo di quelle aree affinché la parte agricola diventi ad uso della collettività, ad esempio incrementando la vendita diretta di prodotti agricoli coltivati nei fondi.

Cons. Lorenzon Serena: a proposito di concertazione con i Comuni limitrofi, chiede se può esservi ricompresa anche la concertazione con il Comune di Oderzo per quanto riguarda il campo nomadi.

Arch. Paccone: precisa che l'espansione e la riqualificazione attuabili a Ponte di Piave sono quelle esistenti, poiché il territorio non consente altre possibilità; precisa, altresì, che le varianti già approvate hanno lo stesso grado di valore del vigente PRG; che per Levada si pensa ad un ampliamento e

consolidamento della forma della frazione; che comunque l'idea del piano non è quella che tutto il Comune sia un parco.

Il Prof. Magnani, su invito del Sindaco, conclude precisando che la trama del lavoro da fare è quella di trovare soluzioni con accettabili compromessi per arrivare alla definizione concreta delle enunciazioni illustrate.